



La manifestazione dell'8 luglio a Reggio Calabria con la partecipazione di Lama, Macario e Benvenuto per lo sciopero regionale

### *In trentamila alla manifestazione*

## La Calabria è cambiata

Reggio Calabria - Uno dei tanti miti dell'antichità narra di un tal Sisifo, condannato per l'eternità a spingere su per una china un masso enorme, che, giunto in vetta, inevitabilmente rotolava di nuovo a valle. Nonostante le delusioni, le mancate realizzazioni e gli impegni traditi che si sono succeduti in Calabria e nel Sud per troppi anni, sbaglierebbe chi paragonasse alla fatica di Sisifo la lotta che il sindacato e i lavoratori hanno condotto e intendono continuare a condurre nel Mezzogiorno, perché a questa lotta, liberamente e responsabilmente scelta, si accompagna la più ferma determinazione di riuscire, di cambiare una situazione la cui iniquità è in stridente contrasto con i concetti di democrazia e di uguaglianza che sono alla base della nostra Costituzione. La migliore garanzia di successo è data dal continuo aumento di lavoratori, strati sociali, istituzioni, che nella partecipazione a questa lotta riconoscono i propri valori. Come ha

**Esistono oggi - ha detto  
Lama - in Italia  
e nel Sud in particolare,  
le condizioni per  
sventare piani eversivi,  
per aprire la strada  
alla rinascita vera del  
Mezzogiorno**

sottolineato nel suo intervento Luciano Lama, questa volta, a differenza della manifestazione del '72, anche i cittadini di Reggio Calabria sono scesi in piazza accanto ai lavoratori, ai disoccupati, ai dipendenti delle fabbriche in crisi, agli operai di Bagnoli e di tutta Italia, che hanno inviato delegazioni in segno di solidarietà. E non solo erano presenti i sindaci di circa 50 comuni, ma anche la Chiesa ha comunicato la sua adesione. Ad aprire la manifestazione è stato infatti Don Paolo Altomonte, che ha portato un messaggio della Commissione Diocesana della pastorale per il mondo del lavoro e dell'emigrazione.

Il giorno precedente la manifestazione si era svolto un incontro tra i sindacati, esponenti dei partiti e membri del Consiglio regionale, e si era potuta verificare una fondamentale unità di vedute e di intenti, sulla base di una nota della Federazione Cgil-Cisl-Uil, illustrata ai partecipanti all'incontro da Feliciano Rositto. In questa nota la Federazione uni-



Reggio Calabria. La manifestazione dell'8 per lo sciopero regionale

taria sottolineava come l'assenza di programmazione e di coordinamento negli interventi, e il mancato conseguimento di obiettivi già individuati, siano alla base di drammatiche fratture negli equilibri economici-sociali. Diventa quindi determinante elaborare un programma di emergenza nel Mezzogiorno che sia caratterizzato da scelte coerenti sia a livello settoriale che territoriale.

La manifestazione di Reggio Calabria e lo sciopero generale sono stati definiti nel documento come un primo momento di saldatura a livello territoriale delle vertenze dei grandi gruppi con gli obiettivi di trasformazione economica e sociale della realtà meridionale. In effetti, anche se la vicenda di Gioia Tauro ha fatto un po' da fulcro all'intera manifestazione, sia gli interventi dei tre segretari generali, sia gli slogans dei manifestanti hanno evidenziato come la rivendicazione fosse estesa ben al di là del singolo problema, e come ad essa partecipassero con eguale convinzione e volontà tutti i presenti, qualunque fosse la categoria di lavoro e la provenienza. Il corteo di circa 30 mila lavoratori ha percorso i circa 2 km di strada per arrivare in piazza Duomo in un clima di serenità e di partecipazione della cittadinanza che è già di per sé una grande conquista del movimento dei lavoratori, una conquista fatta giorno dopo giorno e che ha ormai relegato le componenti reazionarie ed eversive nel più completo isolamento sociale e politico.

Macario, primo a parlare dei tre segretari generali, ha ricordato che dei 23 mila posti di lavoro promessi nel '72 ne sono stati realizzati 2.300 e di questi molti sono di incerto futuro. Sottolineando inoltre il carattere morale oltre che

politico della manifestazione, ha ribadito che le richieste di investimenti e occupazione, portate con tanta forza dai partecipanti alla manifestazione non sono slogans ma concrete rivendicazioni che il sindacato, compattamente unito, intende portare ad attuazione. Il giudizio positivo sull'accordo programmatico discende dalla valutazione che si è così realizzato un necessario rafforzamento dell'interlocutore politico del sindacato, ma è evidente che andrà verificata la reale capacità e volontà d'azione. Su questo stesso tema sia Benvenuto che Lama, nel confermare il positivo valore politico dell'accordo, hanno però ribadito che « il sindacato non si lega le mani » e « non ha venduto l'anima a nessuno ». Per quanto riguarda Gioia Tauro è stato sottolineato che la mancata realizzazione coinvolgerebbe due aspetti della nostra economia: quello di un ulteriore freno alla creazione di posti di lavoro nell'industria nel Mezzogiorno, e quello di una ancor maggiore diminuzione della nostra produzione di acciai, già largamente insufficiente rispetto ai consumi. Gli « esperti » che hanno sconsigliato la realizzazione di Gioia Tauro non hanno dato un solo motivo valido a sostegno della loro tesi, e, posto che nessuno è in grado di indicare esattamente le condizioni del mercato siderurgico tra cinque anni, non si vede perché un tipo di impianto che si vuol realizzare in Scozia sia invece da considerare, se realizzato in Italia, un errore da evitare.

In tutti e tre gli interventi è stato espresso il più fermo rifiuto ad accettare una strumentale contrapposizione tra Bagnoli e Gioia Tauro, a cadere in una logica di guerra tra poveri, in cui si tenta di privare regioni già economica-

mente disastrose di qualcosa oggi, proponendo vaghe alternative che non danno niente domani.

A questo proposito Lama ha dichiarato: « Il discorso delle alternative è un falso problema, se non altro perché nessuno studio è stato avviato al riguardo. Noi chiediamo che si svolga subito un incontro risolutivo con la partecipazione del governo, delle regioni interessate, dei sindacati, delle Partecipazioni statali. Non accetteremo nessun taglio, nessuna riduzione rispetto ai già carenti progetti di occupazione nel Sud ».

Lama ha inoltre sottolineato la necessità che gli impegni presi in sede contrattuale dalla Olivetti e dalla Fiat per la creazione di più di 5.000 posti di lavoro nel Sud, vengano attuati al più presto. « Bisogna impedire che risultati positivi ottenuti con più di 80 ore di sciopero restino sulla carta ».

La situazione della Calabria e del Mezzogiorno diviene, ha sottolineato Benvenuto, sempre più drammatica. Un lavoratore su tre è disoccupato, le industrie che sono sorte, come la Liquichimica e la Andrae che sono in grave crisi e l'unico frutto che hanno dato sono stati i massicci finanziamenti intascati dagli imprenditori. L'occupazione è aumentata in agricoltura del 2,2 per cento, ma il reddito pro capite è diminuito del 13 per cento. I disoccupati, gli emigranti costretti al ritorno dalla crisi internazionale, si rifugiano in quello che è stato definito « il lavoro della disperazione ». I giovani in cerca di primo impiego sono circa 80 mila, e Lama, sollecitando una diffusa richiesta di utilizzo degli interventi previsti dalla legge di preavvicinamento al lavoro, ha sottolineato il pericolo che, se i fondi destinati alla sua attuazione non fossero completamente utilizzati, possa farsi avanti l'esperto di turno a sostenere che si è trattato di uno stanziamento superiore alle reali necessità.

Le richieste di un incontro con i parlamentari democratici del meridione e la decisione di avviare azioni di lotta a settembre, non solo in Calabria ma nelle varie regioni del sud, la proposta di Benvenuto di indire uno sciopero generale se non si saranno avute concrete risposte all'inizio dell'autunno, sono tutti aspetti della decisione con cui il sindacato intende dare una continuità a questa prima iniziativa.

Macario, confutando Carli che ha definito la manifestazione di Reggio come un gesto « rituale », ha ricordato che il sindacato, quando è unito, e indubbiamente in particolare sui problemi del Mezzogiorno e dell'occupazione lo è, sa essere un mastino che non molla sinché non ha ottenuto ciò per cui si batte.